

Atti degli Apostoli 2,1-11; Salmo 103; 1° Corinti 12,3b-7.12-13; Giovanni 20,19-23

Manda il tuo spirito, Signore, a rinnovare la terra!

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"».

20,19-23: Gesù appare ai discepoli! 20,20: mostrò loro le mani e il fianco: il Signore risorto è lo stesso Gesù che subì la passione. Ne mostra infatti i segni. Ma si tratta di un modo di essere molto diverso: entra a porte chiuse (cfr. Giovanni 20,19). 20,22: Il soffio simboleggia il dono dello Spirito nella nuova creazione: cfr. Genesi 1,2; Ezechiele 37,9.

«Pentecoste» è il giorno dell'effusione dello Spirito Santo, cinquanta giorni dopo la Pasqua. La mentalità comune, forse, trascura talvolta l'«unità pasquale» di due grandi avvenimenti, vale a dire, Gesù Risorto, che rimane il protagonista visibile della Pasqua e, lo Spirito Santo che è il protagonista invisibile, Quest'ultimo è l'anima e la vitalità dell'evento pasquale, o meglio, il prolungamento e lo sviluppo nel tempo della Pasqua di Gesù. Procediamo però con ordine. Nell'Antico Testamento, è chiamata la «festa delle settimane», essendo celebrata sette settimane dopo gli «azzimi» (cfr. Levitico 23,15-21; Numeri 28,16-31; Deuteronomio 16,9). Celebrazione delle primizie della mietitura del grano, diventa un ricordo dell'Alleanza del Sinai. Nel Nuovo Testamento è la festa del dono della nuova legge, lo Spirito (cfr. 2°Corinti 3; Galati 5,18; Giovanni 1,17). Secondo gli Atti degli Apostoli (c. 2) la Chiesa diviene, in tal modo, la primizia di un mondo nuovo. Tutti i popoli vi hanno posto, poiché le «meraviglie di Dio» sono proclamate pubblicamente, in tutte le lingue della terra (cfr. con Giovanni 11,1-9: il mondo peccatore diviso dalla diversità delle lingue). A questo punto esaminiamo la scena del Vangelo. La scena si svolge la sera di quello stesso giorno. Gli episodi precedenti non paiono aver modificato il modo di fare dei discepoli. Si può pensare che i discepoli siano presenti in Undici, anche se l'evangelista Luca (24,33) aggiunge agli Undici «quelli che erano con loro». Essi vivono nella paura e rinchiusi in un luogo sbarrato, dove però appare Gesù. La sua presenza non è più soggetta a leggi fisiche o, alle costrizioni naturali degli uomini con il loro corpo. Non è detto che Gesù oltrepassi materialmente i muri, ma semplicemente che può rendersi presente in forma assai diversa dagli uomini. La sua venuta è come quando era in vita, Egli è sorgente di pace. Il Signore, mostrandosi ai discepoli, rivolge il suo saluto messianico, «Pace a voi», infatti, sulle labbra del Risorto questa espressione, tanto comune agli ebrei, acquista un significato particolare: è l'augurio della salvezza operata dal Redentore. «Pace a voi», quindi, non è soltanto un augurio di cortesia, bensì, esprime il dono effettivo della salvezza, della gioia, della pace. « ... detto questo mostrò loro le mani e il fianco ... », per far vedere le ferite dei chiodi e, del colpo di lancia. Giovanni è l'unico che asserisce del colpo di lancia, che ha trafitto il fianco di Cristo sulla croce. Le tracce della crocifissione sulle mani, sul fianco di Gesù, attestano che, nonostante le condizioni straordinarie della sua manifestazione, Giovanni non vuole assolutamente che i suoi lettori percepiscano Gesù per un fantasma, per qualcuno che non sia il crocifisso. La presenza fisica, terrena e abituale di Gesù ha avuto fine, ma chi ora è in mezzo a loro è proprio il Signore Gesù, overossia, quello stesso uomo che hanno conosciuto, amato, eppure trasfigurato dalla risurrezione. Con la sua risurrezione, Gesù ha dimostrato di essere vero Dio, padrone della vita, della morte. Egli è veramente il Signore, Jhwh. I discepoli si rallegrarono proprio, perché hanno riconosciuto in Gesù risorto Jhwh. Il timore dei discepoli scompare velocemente e, adesso sono nella gioia. « ... anche io mando voi». Dopo aver dato loro la seconda volta la pace, il Risorto affida ai suoi discepoli la missione di essere suoi messaggeri. L'invio dei discepoli da parte di Gesù è paragonato a quello di Gesù da parte del Padre (v. 21). Si tratta quindi di una consacrazione divina dei discepoli: divenire gli annunciatori del Risorto. Per questo sarà sigillata con il dono dello Spirito Santo (v. 22).

Le apparizioni di Gesù non sono una conclusione, ma sfociano in una missione. «Come il Padre», non è soltanto un'espressione di paragone, bensì essa è un fondamento, un radicamento. I discepoli sono «mandati» (letteralmente «fatti apostoli») per continuare l'azione di Gesù Cristo. È questa la prima volta che il Vangelo di Giovanni attribuisce il titolo di «apostoli» agli Undici, Il tema dell'invio è già stato esposto più ampiamente nel discorso sacerdotale (cfr. Giovanni 17,17-19). Questo soffio di Gesù risorto richiama l'azione creatrice di Dio, quando soffiò nelle narici di Adamo l'alito della vita (cfr. Genesi 2,7). Secondo l'oracolo di Ezechiele (37,9) lo Spirito di Dio darà vita alle ossa aride, soffiando su di esse. Perciò il giorno della risurrezione del Cristo è creato l'uomo nuovo, il popolo dei salvati, inviato nel mondo per annunciare il messaggio della salvezza evangelica. Con il dono dello Spirito che li consacra alla missione, i discepoli ricevono anche il potere di rimettere i peccati. Rimettere i peccati significa purificare dalla colpa (cfr. 1° Lettera di Giovanni 1,9) per mezzo del sangue di Gesù (1°Giovanni 1,7). Questo potere di perdonare i peccati è riservato a Dio e a suo Figlio (cfr. Marco 2,5-10). Nel giorno della sua risurrezione, Gesù conferisce questa facoltà divina alla sua Chiesa (v. 23). In conclusione, come Dio aveva soffiato nelle narici di Adamo, un alito di vita (cfr. Genesi 2,7), come lo Spirito era disceso su Gesù (Giovanni 1,33-34), così Gesù (che Dio ha fatto Signore) soffia (il verbo greco è identico a quello di Genesi 2,7) la potenza dello Spirito sui discepoli (cfr. 14,26). Gesù che ha fatto l'esperienza della morte in croce, ora si rivela «Signore della vita». Essi che fino a quel momento erano paurosi, ora sono travolti da una forza divina. Come Dio, poi come il suo inviato Gesù, anch'essi possono rimettere i peccati, ovvero, nella potenza della morte del Cristo: purificare l'uomo dal peccato. Lo Spirito li unisce così strettamente a Dio che, quando perdonano (agli uomini) o ritengono i loro peccati, è Dio stesso che per mezzo di loro perdona o, ritiene. È lo Spirito Santo «che è Signore e dà la vita», che ha risuscitato Gesù dai morti. E' ancora lo Spirito Santo, che dispone e, apre l'umanità ad accogliere nella fede e, nella vita Gesù risorto. Lo Spirito di Dio è, quindi, il soffio della vita, la sorgente della creazione, il principio di una nuova esistenza interiore. Gesù Cristo, in quella stessa sera di Pasqua, appare ai suoi discepoli come il creatore dell'uomo nuovo, assolto dal peccato e, liberato dal male. Le parole che accompagnano il gesto simbolico del soffio, sono molto espressive. «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi». Attraverso il battesimo e, per mezzo della riconciliazione, la Chiesa celebra una Pentecoste permanente. Essa è, per eccellenza, la festa del perdono, della novità, della libertà. La Chiesa vive, cresce in quantità e qualità, per la presenza del Cristo, suo capo, ciò nonostante, anche per l'azione dello Spirito che la rende sempre più viva e santa. Questa venuta del Signore, come la seguente, si svolge «nel giorno del Signore», vale a dire al momento del raduno liturgico dei primi cristiani, tempo privilegiato della presenza del Signore alla sua comunità e momento, ogni volta, celebrato quando essi si riuniscono per la frazione del pane, del loro invio nel mondo. Che cosa avvenne allora in quel giorno, tanto speciale? Gesù Cristo glorificato, cinquanta giorni dopo la sua Risurrezione, a Pentecoste, effonde lo Spirito a profusione e, lo manifesta come Persona divina, pertanto, la Trinità Santa è pienamente rivelata. La Missione di Cristo (e dello Spirito) diviene la Missione stessa della Madre Chiesa, mandata per annunciare, diffondere il mistero della «comunione trinitaria». Concretamente cosa fa allora lo Spirito nella Chiesa? Lo Spirito edifica, anima, santifica la Chiesa stessa. Lo Spirito d'Amore, ridona ai fedeli (battezzati) la somiglianza divina perduta a causa del peccato e, li fa vivere (in Cristo Gesù) della Vita stessa della Trinità Santa. Lo Spirito d'Amore li manda, ancora, a testimoniare la Verità di Cristo e li organizza nelle loro responsabilità, affinché tutti portino «il frutto dello Spirito» (cfr. Galati 5,22). Oggigiorno, come agiscono Cristo e il suo Spirito nel cuore dei fedeli? Gesù Cristo, per mezzo dei sacramenti, comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito e la grazia di Dio che porta i frutti di vita nuova, secondo lo Spirito. Infine, lo Spirito Santo è il maestro per eccellenza della preghiera. L'effetto salvifico di quest'adesione a Gesù Cristo, Figlio di Dio, è il possesso della vita divina, tramite la sua persona. Le ultime parole di Gesù: «Beati coloro che pur non avendo visto, crederanno» costituiscono il vertice delle apparizioni di Gesù risorto, ai suoi discepoli. Il messaggio di questa beatitudine evangelica è fondamentale per tutti i cristiani di tutti i tempi, quindi anche per quelli di oggi. Purtroppo, troppi uomini contemporanei inseguono, soltanto, comparizioni o fenomeni soprannaturali. La Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione (vedi il Concilio Vaticano II) rammenta ancora oggi che non ci si deve aspettare nessun'altra rivelazione pubblica prima della venuta finale del Signore (cfr. Dei Verbum, 4). Dio si è manifestato in modo autentico nella Sacra Scrittura, che rappresenta la regola suprema della fede della Chiesa, il nutrimento sano e sostanzioso della vita del popolo di Dio (cfr. Dei Verbum, 21).